Udine, 20 Luglio 1916 Anno I. - N. 19

Organo del
"Fascio d'azione
Interventista„
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

20 LUG. 1916

Il problema degli imboscati

Fra i grandi meriti del compianto generale Gallieni, non ultimo è stato quello di aver sanato in parte la piaga degli imboscati, piaga di cui soffriva la Francia non meno che l'Italia. Non oseremmo affermare che egli abbia completamente asportato la mala pianta, ma l'opinione pubblica ha dovuto riconoscere che a molti abusi si era rimediato e che l'imboscamento, dopo i provvedimenti da lui presi, si era di molto ridotto.

E la Francia ne ha risentito un grande beneficio. Il morale del paese ne è stato infinitamente sollevato.

I provvedimenti contro l'imboschimento non hanno aumentato di molto il numero dei combattenti al fronte, ma hanno eliminato quel senso di dolorosa sfiducia che si era infiltrato nell'animo di molti alla vista delle numerose ingiustizie che si commettevano per trattenere lungi dal fronte molti che vi dovevano andare. Quelle madri che avevano perduti i loro figli, quelle mogli che piangevano i loro mariti, quelle avole che dovevano pensare a numerosi orfani, non potevano vedere senza uno stringimento di cuore ed un senso di legittima ribellione, nascondersi negli uffici dei ministeri, dei corpi d'armata, dei depositi, una infinità di giovani sani e robusti, senza obblighi di famiglia e comunque in grado di affrontare la morte senza preoccupazioni, mentre il loro posto era occupato da coloro che avevano gravi pesi di famiglia.

E questo senso di ribellione, questa protesta contro le numerose ingiustizie doveva naturalmente e forzatamente influire su quella resistenza civile che è il corollario della resistenza militare.

Pour que les civils tiennent, dicevano i soldati al tronte. Ed i civili tenevano, ma un sentimento di ira repressa si diffondeva nel Paese per le ingiustizie accennate e Gallieni lo aveva sentito. Perciò al suo giungere al Ministero, spazzò le stalle di Augia e mandò al fronte tutti coloro che potevano e dovevano andarvi. Il Paese emise un respiro di soddisfazione, e l'alito della giustizia rincorò i dubitosi, le madri non videro più con rancore partire i loro figli pensando che ciò che esse compievano, tutte le madri francesi dovevano compierlo.

L'Italia non è oggi in condizioni molto diverse dalla Francia prima dell'avvento di Gallieni al Ministero. L'onor. Ettore Ciccotti lo ha dimostrato ed il suo progetto fu accolto nel paese con un respiro di sollievo. Ma vi succedette subito un senso di scoramento e si disse che non se ne sarebbe fatto nulla. Al Ministero nazionale, di cui fanno parte dei socialisti come Bissolati, Bonomi, Canepa ed altri, spetta di compiere, e sollecitamente questa grande opera di epurazione e di giustizia e noi confidiamo che essi non saranno impari al grave compito.

Esso non è facile, noi ne conveniamo. Checchè si dica, l'imboschimento è praticato specialmente pei figli dei più alti funzionari dello Stato, scendendo sempre più giù fino alle più modeste classi sociali. Molti figli di papà sono in uffici dove la loro opera è più che inutile, dannosa, molti altri sono al cosidetto fronte, ma sempre nelle retrovie e vi fanno opera assolutamente contraria alle loro attitudini. Troverete degli ingegneri che tengono i conti, degli avvocati che dirigono la costruzione di strade, e così via. Ma sopratutto, è degno di nota questo fatto, purtroppo comune anche in tempi ordinari nella burocrazia militare, che in ogni ufficio dove vi sono quattro impiegati, almeno tre non hanno nulla da fare, e spesso il quarto fa poco. Non è esagerazione affermare, e lo dicono anche degli ufficiali coscienziosi, che in tutti gli uffici militari lontani dal fronte, almeno il 60 per cento potrebbe essere tolto e mandato al campo, senza pregiudizio pel buon andamento dei lavori e spesso anche con vantaggio, purchè si pretenda da quei signori che rimangono negli uffici il lavoro che possono dare.

E d'altra parte è noto che ormai questi posti potrebbero essere coperti dai feriti e dai mutilati leggeri.

Se noi potessimo, città per città, avere i nomi di molti giovani colla indicazione dei posti dove essi si trovano, o volessimo portare qui dei fatti personali, che pur essendo documentati, porterebbero la questione in un campo troppo ristretto, i nostri lettori rimarrebbero attoniti e meravigliati di vedere come si pratica ancora su larga scala, nel modo più sfacciato, l'imboscamento, dal nipote del consigliere di Stato che si adibisce ad aiutante di campo di qualche generale, al figlio di ex ministro che si manda ad una missione militare all'estero, fino agli avvocati ed agli ingegneri, ai professori che fanno i tornitori negli arsenali dello Stato, dove delle donne potrebbero sostituirli con assai profitto.

La piaga, lo ripetiamo, è larga e sanguinolenta. Sanguinolenta, diciamo, perchè in luogo di questi giovani che non lascerebbero dietro di loro che rimpianti, partono e muoiono al fronte padri di famiglia che lasciano strascico di miseria.

Passando per le vie, questi imboscati li vedete a migliaia. C'è il ricco figlio di famiglia che ha impiantato una fabbrica di proiettili senza aver mai saputo che cosa fosse un torno ed è esonerato, c'è l'impiegato d'ufficio che colla lavorazione industriale non ha attinenza alcuna e grazie alla compiacenza dei dirigenti resta a casa. c'è insomma una infinità di gente che dovrebbe pagare di persona e manda gli altri a combattere, salvo raccogliere nelle speculazioni guerresche largo compenso di denaro.

Ora, noi che abbiamo creduto necessaria e santa la guerra, abbiamo pure il diritto di chiedere che a questa guerra tutti diano la loro cooperazione in quella misura ed in quella forma che ognuno può darla.

Il paese continuerà ad essere forte e fiducioso come è stato finora quando vedrà che in alto si vogliono e si sanno frenare ed impedire gli abusi. Il ministero Boselli-Bissolati non sarà mai un vero Ministero nazionale se non farà opera di concordia nazionale, e se dimenticherà che la concordia non può avere il suo fondamento che nella giustizia.

Guai a noi se lasceremo infiltrare nella popolazione il concetto che anche oggi, denaro e potenza politica sono tutto e che anche in queste supreme battaglie pel diritto e per l'esistenza della nazione, è il proletariato, sia esso del braccio o della penna che deve pagare per tutti.

La Francia che sui campi della Marna e di Verdun, si è rivelata a sè stessa ed al mondo, ha saputo fare opera di forza e di grandezza civile col braccio di Gallieni; noi che abbiamo pure in Bissolati il ministro soldato, attendiamo tale opera da lui. E noi, che conosciamo Bissolati, sappiamo che egli è uomo da abbattere tutti gli ostacoli e vincere anche tutte le influenze che alla sua opera di epurazione saranno opposte.

Fare è necessario, ma fare presto è ancora più necessario. Onorevole Bissolati, al lavoro! Il paese vi guarda.

*
* *

L'on. Bovetti ha presentato alla Camera questa nuova interrogazione sugli imboscati:

«Interrogo il ministro della guerra per conoscere:

1. Se sia vero che gli ufficiali di milizia territoriale nominati durante la guerra ed assegnati all'artiglieria di fortezza sono in proporzioni così enormi ed inverosimili che buona parte di essi, perchè in eccedenza del bisogno, furono provvisoriamente rimandati alle loro case ed ai loro impieghi in attesa di eventuale richiamo;

2. se, quando ciò sia vero, non creda conveniente di dare a tali ufficiali, specialmente quelli che hanno tuttora obblighi di leva, un'altra destinazione militare all'uopo di evitare confronti e commenti nel senso che la loro nomina sia stata solo un espediente per sottrarli all'obbligo del servizio;

3. se non creda, infine, disporre nuove, più frequenti e più efficienti ispezioni ai Comandi sedentarî — depositi, distretti, uffici di sanità e simili — per riparare alla piaga dell'imboscamento in essi di persone che dovrebbero prestare servizio altrove, lasciando il loro posto ad altri non più in condizioni di servire al fronte».

Il Regno di Boemia "e il principio di nazionalità„

I confini linguistici della nazione czeca non corrispondono ai confini che nel pensiero e nelle speranze de' suoi propugnatori dovrebbe avere, e speriamo, avrà il futuro Regno di Boemia.

La nazione czeca, nel suo complesso, popola due regioni geograficamente distinte. Gli Czechi propriamente detti, cioè gli Slavi della Boemia, della Moravia e della Slesia, abitano una regione chiusa per otto decimi entro l'ampio arco d'una barriera montana costituita a sud-ovest della *Selva boema*, a settentrione degli

Erz Gerbirge e dai monti Sudeti, a sud-est dai *Carpazi Bianchi*: gli Slovacchi abitano di là dai Carpazi. nella vasta regione montana dei Tatra, tra gli alti Beschidi e i *Monti metalliferi* donde s'affacciano e in qualche punto scendono sul bassopiano magiaro.

Coloro che aspirano ad un riassettamento dell'Europa sulla base della scrupolosa applicazione del *principio di nazionalità*, e per ossequienza a questo principio propugnano la costituzione d'un *Regno di Beemia*, arrischiano di trovarsi impacciati e dubitosi. La teoria è irrimediabilmente sconvolta dalla geografia.

Secondo le statistiche ufficiali del 1910 nella Boemia, nella Moravia e nella Slesia, accanto a 6,291,237 Czechi vivono 3,513,182 Tedeschi. Sono cifre ufficiali, sulle quali possono e devono essere fatte delle riserve; è però indubitato che la nazione czeca non possiede linguisticamente più di due terzi del paese che abita.

Come si risolve o per meglio dire, come risolvono gli ortodossi del principio di nazionalità questo problema di.... aritmetica nazionale?

I Tedeschi, tranne due isolette etniche di qualche importanza intorno a Iglau e intorno a Zwittau, tengono per cosi dire, le porte di casa. Gli Czechi toccano i confini naturali della regione in alcuni punti soltanto: nella Selva Boema, presso alle sorgenti dello Schwarzach e del Regen, sul gruppo dei Giganti, presso alle sorgenti dell'Elba, e qua e là con qualche esigua propaggine lungo i monti Sudeti e presso Troppavia, dove traboccano per poco dalla Slesia austriaca nella Germanica. Lungo tutto il resto della barriera montana e a mezzodì dove l'orografia non offre confini ben determinati, i Tedeschi formano una fascia etnica più o meno larga che circonda e stringe la massa czeca come per contenerla.

Sulla base di tale realtà etnico-geografica del paese czeco, l'applicazione rigorosa del principio di nazionalità dovrebbe impedire agli Slavi della Boemia e della Moravia d'assolvere il grave compito che da tanti anni vanno tenacemente perseguendo per ridare alla lor patria i suoi confini. Dovrebbe; ma fortunatamente questa specie di teorici del principio di nazionalità non è molto numerosa, e fra essi i più se ne servono soltanto qualche volta, per comodità. C'è, oltre e sopra al principio di nazionalità siffattamente intero qualcosa di ben più alto: ed è il diritto che ogni popolo ha di possedere le naturali difese della sua terra, segnatamente quando la conquista loro sia in realtà una riconquista, un ritorno.

E per gli Czechi si tratta veramente di un ritorno. Essi già ebbero ciò che ora rivogliono. L'essere lo stabilimento dei Tedeschi in Boemia e in Moravia più che otto volte secolare, non toglie agli Czechi il diritto di considerare i Tedeschi come usurpatori. Ciò che la storia ha fatto dalla storia può essere disfatto. Per chi vuole e può riparare il proprio danno, le colpe e le sventure degli avi non debbono essere cagione di condanna senz'appello. Alla insipienza di monarchi che han popolato la sua terra di gente tedesca; alla prepotenza di monarchi che lo hanno tenuto schiavo per secoli; alle sventure, ai disastri, ai delitti, il popolo czeco, forte anche perchè memore dei lutti trascorsi, ha diritto di opporre la forza della propria volontà e della propria vitalità. La sua è voce che ripete l'eco di altre voci esultanti tra il rombo delle cannonate dai Vosgi alle Alpi Giulie: fuori lo straniero!

Fuori i Tedeschi! Buona parte dei Tedeschi che hanno sede in Boemia e in Moravia, sono discendeuti da coloni chiamati dagli stessi sovrani a ripopolare il paese devastato dalle guerre; altri discendono da coloni mandati dagli Asburgo. Dopo la guerra dai trent'anni — scrive il Réelus nella sua geografia — la Boemia che prima della guerra aveva circa tre milioni di abitanti, era ridotta a 800 mila anime. Ma i popoli degni di vivere e di soffire non muoiono. Dopo tante e tremende devastazioni, la nazione czeca è oggi più viva e verde che mai.

Molti decenni prima che cominciasse la guerra presente, essa era in pieno travaglio di restaurazione e di rigenerazione, intenta, con magnifica energia, a integrarsi assimilando o respingendo gli elementi avversi. Il suo mirabile sforzo è in verità una smentita e una sfida alle ubbie grette di certi aritmetici. Al principio di nazionalità com'è inteso da costoro, gli Czechi oppongono il loro diritto di nazione: della nazione che vuole, da una parte giungere a' suoi monti, e dall'altra oltrepassare quelli che la dividono da una parte di se stessa.

Com'è detto più sopra, tra gli Czechi propriamente detti e gli Slovacchi, ci son di mezzo i Carpazi. E' un ostacolo che nonostante l'entità numerica degli Slovacchi, sarebbe insormontabile se nel vasto paese a cui i Carpazi fan corona, i Magiari, che vorrebbero seguitare ad esserne gl'indiscussi padroni, vi avessero l'assoluta maggioranza etnica. Ma non l'hanno e l'ostacolo, se la vittoria nostra sarà adeguata allo sforzo e ai sacrifici che stiamo animosamente compiendo, potrà essere facilmente superato.

Auguriamoci che sia così. Tra noi e gli Czechi, c'è una così perfetta identità di interessi presenti e futuri, che da essa dovrebbero poter scaturire iniziative feconde, utili a entrambi.

Un' altro martire, ha l' Italia!

Corse notizia, che Cesare Battisti fosse caduto nel Trentino, difronte all'odiato nemico.

Invece egli fu dagli austriaci raccolto ferito mortalmente e fatto prigioniero.

Interrogato, come tutti gli ufficiali che i belligeranti fan prigionieri, non volle rispondere.

Fu processato dal Tribunale militare austriaco per alto tradimento e condannato a morte.

La forca degli Asburgo, lavora anche pei cadaveri.

Maramaldo fu superato.

Meglio così.

Cesare Battisti, il deputato di Trento, il compagno di fede, il socialista sincero, l'italo eroe soldato, nobilmente, spartanamente, ha cessato di vivere e di spaventare l'austria.

L'altare della nostra patria oggi arde di purissima fiamma, perchè accanto a Tito Speri, a don Tazzoli, a Montanari, a Guglielmo Oberdan, accoglie Cesare Battisti.

Peppino Garibaldi e Leonida, Bissolati dovrebbero formare la Legione Garibaldina per vendicare, in nome della democrazia italiana, i martiri nostri, come li vendicò Giuseppo Garibaldi il cavaliere dell'umanità!

L'invettiva di Mario

Mario, il vincitore dei Teutoni e dei Cimbri morente rivolse il pensiero a Roma ed esclamò: Ingrata patria non avrai le mie ossa.

L'invettiva è solenne. Essa esprime il profondo dolore di chi alla sua patria diede cervello, sangue, energie e da essa venne ricompensato con l'ingratitudine.

Questo richiamo storico torna opportuno ai giorni nostri, perchè la nostra nazione dà un esempio tale di ingratitudine verso Antonio Salandra che non ha esempi.

Ogni onesto italiano ha il dovere di ricordare che Antonio Salandra giunse al potere in momenti nei quali l'uomo «Nero di Dronero» giudicò opportuno di abbandonarlo inquantochè egli aveva vuotate le casse dello stato, aveva depauperato ogni servizio statale, aveva annullata ogni efficienza militare.

Antonio Salandra ebbe la successione del potere in condizioni da non poter amministrare. Così almeno sperava il germano Giovanni Giolitti. Poi sopravvenne il conflitto europeo.

L'Italia si trovava impigliata nel trattato della triplice.

Il popolo voleva che essa prendesse quella posizione che le ha assegnata la storia. Salandra comprese e ci condusse alla dichiarazione della guerra contro il secolare nemico.

Dopo un anno di fortunose vicende, succede un momento di esitazione.

Gli Austriaci hanno messo piede in un piccolissimo lembo di terra del Veneto.

I deputati del veneto (esclusi in via assoluta i friulani) capitanati dal professore sdentato patavino Alessio e dal cantastorie veneziano Fradeletto, corrono a Roma spaventati, gridano dentro e fuori della Camera, contro chi ha voluto la guerra, perchè essi sono sempre stati neutralisti giolittiani. Nel ciarlamento italiano c'è un attimo di sbigottimento. I giornali di Vienna e Berlino riportano il discorso allarmante del professore sdentato.

Avviene una crisi ministeriale. Il professore sdentato vuole diventare ministro. In tanta confusione Antonio Salandra, l'uomo nel quale tutto il mondo riconosceva il più grande italiano contemporaneo, è gettato in men che non si dica, in un dimenticatoio vergognoso.

Non è così che un popolo dimostra le sue qualità civili.

Salandra però oltre ad essere un uomo geniale è anche un uomo di spirito. In questi giorni si è lasciato nominare presidente della facoltà giuridica di Roma.

Ecco un luogo ove possono essere ricevute le sue ossa.

Si domanda un po' più d'energia

Il «Popolo d'Italia» ha da Verona 8:

Si ha notizia che a Feltre è stato tratto in arresto l'allarmista Rech Emilio di Filippo, imputato di avere, al fine di turbare la tranquillità, propagate, comunicando con più persone, notizie diverse da quelle portate a conoscenza dal Comando Supremo dell'Esercito. Il provvedimento ha incontrato l'approvazione generale. Anche noi plaudiamo all'energia della P. S., la quale — checchè ne dicano i «vigliacchi di dentro» — pare si sia messa energicamente sulla via d'una severa repressione contro i trasgressori del decreto 20 giugno 1905 n. 885. Ma perchè questo legittimo lavoro di epurazione dia maggiori frutti, noi invochiamo una più estesa oculata sorveglianza. Ci consta che e anche — purtroppo — discorrano e discutano con troppa libertà, anche in pubblico ad alta voce, di questioni militari, di particolare delicatezza le quali specialmente se espresse acquistano nell'opinione del pubblico un valore del quale possono prevalersi gli individui — non pochi — che esercitano — sia pure ad «honorem».... — lo spionaggio per l'Austria. La cosa è grave, e un passato, molto recente, ci è largo d'ammaestramenti in proposito!.... Quindi molta energia e — senza riguardi, — si colpiscano severissimamente gli allarmisti, a qualunque partito o casta sociale essi appartengano. I supremi interessi della Nazione lo esigono!

N. d. R. — Nello scorso numero avevamo scritto qualcosa di simile, ma la censura ci ha chiuso la bocca. Non crediamo di far cosa antipatriottica nel denunciare tutto ciò che svaluta, deprime, avvilisce lo stato di guerra.

Quello che noi andiamo scrivendo, non è frutto di compenso alcuno. Non ci muove a scrivere nessun stipendio, nè nessuna ragione di lucro.

La nostra è opera di fede e di disinteresse.

Quando scriviamo sappiamo molto bene che spesse volte affrontiamo delle persecuzioni, delle mal celate vendette che attendono l'ora propizia.

Non per questo ci trova sgomenti. Sino a quando la nostra fibra avrà un filo di resistenza, resisteremo. Ci sembra di non apparire vili.

Cronaca locale.

A causa del mancato rifornimento della carta, domenica u. p. non abbiamo potuto pubblicare il giornale.

Per il 50° anniversario

della liberazione della nostra città dal giogo austriaco.

Domenica 23 luglio il nostro giornale non esce. Uscirà invece il 26 luglio giornata storica e memoranda per la nostra città in edizione di lusso con i ritratti di comprovinciali e concittadini immolatisi sull'altare della patria, e con articoli di attualità.

In quella data, Udine ricorda il suo cinquantesimo anno di riannessione alla madre patria.

In questo momento che i friulani di Udine e di Gorizia stanno per stringersi la mano, crediamo che il significato della festa sia più solenne qui, che in qualsiasi altro luogo d' Italia

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

Togliamo dall' "Avvenire d'Italia„ di Bologna

La censura a Udine ha fatto una strage del «Popolo friulano», giornale del fascio interventista. Abbiamo chiesto il perchè di tanto siluramento e abbiamo saputo che il «Popolo» con ammirabile franchezza sparlava degli ebrei. Già... il dir male degli ebrei è pericoloso per la patria!

N. d. R. — Le cose non stanno come le racconta l'egregio confratello di Bologna, al quale rendiamo vive grazie perchè, sebbene avversario, sà che esistiamo, mentre i giornali locali dopo cinque mesi di vita non si sono mai accorti che a Udine si stampa un giornale **Interventista.**

Noi, non abbiamo fatto altro che riprodurre alcuni articoli del giornale israelita «Israel» che si stampa a Siena, dal Rabbino professor Lattes e quel giornale l'abbiamo comperato in zona di guerra.

Quegli articoli erano seguiti da brevi note di redazione.

La censura può benissimo sopprimere la nostra prosa, di ciò ne siamo orgogliosi, ma scorticare in quel modo il povero «Israel» è proprio una strage degli innocenti, come la chiamò l' «Avvenire» di Bologna.

La quarta pagina

Noi credevamo che i giornali di Udine non si prestassero a certi trucchi di réclame ciarlatanesca e ridicola: intendiamo dire che il porre in terza pagina un «Richiamo» il quale avverte che per mancanza di spazio si è costretti a pubblicare in quarta pagina un interessante comunicato è semplicemente buffo!

Il comunicato della Società Toscana per la Fabbrica Birra di Firenze, annuncia al mondo di aver nominato proprio rappresentante il signor Giuseppe Ridomi.

Esso è scritto (il comunicato, non Ridomi) con una bellezza di stile e purezza di lingua da far invidia alle traduzioni dei drammi da Cinematografo ed ha inoltre questo pregio: di far sapere al pubblico che la Fabbrica Birra di Firenze ha piantato nel 1914 una grande Malteria, la più importante del Regno (si capisce!) sotto la direzione personale *del cittadino polacco* signor Carlo Paszkowski.

Magnifico quel cittadino polacco!... il quale viceversa non può essere che della Polonia austriaca o prussiana e come tale a quest'ora dovrebbe essere internato, mentre invece nella gentile città dei fiori, dirige la grande Malteria, la più importante ecc... ecc...

Noi, dallo scoppiar della guerra, avevamo visto con un senso di sollievo sparire dal mercato nazionale tutte le Dreeher, le Reininghaus, le Puntigam ecc. di genuina provenienza austriaca; avevamo visto togliere le tabelle e cancellare le scritte réclame di tali prodotti, ma ora ci accorgiamo che la maledetta pianta tedesca, sott'altra forma, non si è mai sradicata in Italia.

Una volta era la Puntigam (per giunta Reale) la prima delle Birre del mondo; ora è quella della Fabbrica di Firenze diretta dal cittadino polacco ecc. ecc.

Il pubblico legge, ride e tira via limitandosi a commentare la poca serietà di questi bottegai che per farsi avanti ad ogni costo, cadono nel ridicolo e nella balordaggine.

Ma la stampa seria non dovrebbe cadere nei tranelli tesi da certa gente. Date a questi tali tutte le quarte pagine che credete e lasciate pure, poichè han denari da spendere, che vi stampino tutte le buffonate e fanfaronate che credono, ma non obbligate il lettore del vostro giornale che trova un «richiamo» in terza pagina, a voltare foglio credendo di leggervi chissà qual comunicato.

Il *Giornale di Udine* si accese di santo sdegno quando la *Patria* pubblicò il preteso colloquio di Giuseppe Ridomi col generale Caneva, in treno; di conseguenza farà bene a stare in guardia anche lui per l'avvenire.

Noi abbiamo buona memoria e siamo certi di aver fatto cosa gradita al confratello col nostro richiamo.

Saggi provvedimenti.

Le difficoltà del rifornimento della carne, da parte dei macellai a causa della requisizione bovina, mise il nostro Comune nella condizione di provvedere, in qualche modo, affinchè l'importante alimento non venisse a mancare.

All'uopo, l'Ill. sig. Sindaco incaricava il solerte e studioso dott. Umberto Selan, veterinario capo del nostro Comune, il quale in tutte le questioni cittadine pone vivo interessamento, di estendere una relazione illustrativa dei mezzi più pratici per risolvere l'importante problema.

Il dott. Umberto Selan in data 9 marzo 1916 sottoponeva all'Ill. sig. Sindaco detta relazione. In essa si rivelava come il nostro Comune abbia con premura assoluta iniziate le pratiche con la «Lega Nazionale delle Cooperative» sede in Milano, la quale era sorta precisamente per sviluppare, d'intesa con alcuni Comuni del Regno, l'importazione dalle Americhe di *carne congelata.*

Questa carne congelata, nota la relazione, si palesa di ottima qualità e per il prezzo che può venir posta alla minuta vendita, essa determina un vero e proprio calmiere.

Difatti, il 20 dicembre 1915, nella macelleria Giovanni Manganotti, venne aperto lo spaccio comunale della carne congelata che si vendeva a L. 2.60 al kg. il I.o taglio e L. 2.40 al kg. il II.o taglio.

Questi prezzi hanno fatto sì che il mercato bovino si mantenesse su una conveniente base, inquantochè i macellai quando andavano per le stalle dei contadini a comperare, dovevano tener conto di questo elemento di concorrenza, e piuttosto di comperare il capo di bestiame a qualunque costo lo lasciavano nella stalla. Da ciò una relativa stagnatura di prezzo sull'acquisto e quindi sulla rivendita.

Lo spaccio della vendita comunale di carne congelata, il quale ebbe un esito splendido, perchè dal 20 dicembre 1915 al 19 giugno 1916 furono venduti 341 quintali, ha fatto sì che la carne in Udine non salga a L. 4.50 o 5 come si prevedeva.

Ora a causa della sfavorevole stagione, che non consiglia il trasporto dalle Americhe della carne congelata, per quanto esso possa farsi su piroscafi con celle frigorifere, la questione presenta già delle preoccupazioni.

Intanto il dott. Selan ha preventivamente provveduto. Egli nella sua relazione ha proposto l'apertura d'uno spaccio di carne di «*Bassa macelleria*».

L'istituto della «Bassa macelleria» che ha radici nella legislazione sanitaria e che ottenne uno sviluppo ragguardevole e fortunato nei principali centri urbani, rappresenta un elemento importantissimo di lotta contro il rincaro delle carni.

Alla «Bassa macelleria» accedono tutte quelle carni che per vari motivi non possono essere vendute negli spacci di I.a e II.a qualità, carni che non solo offrono la più completa garanzia igienica, ma che vengono poste in commercio a prezzi popolari e cioè fra le L. 2.20 alle L. 2.40 al kg.

In via Paolo Sarpi, nella macelleria esercita dalla vedova Cuttini, lo spaccio di carne di «Bassa macelleria» ha incontrato ed incontra il favore del pubblico perchè in esso, stando alle informazioni, si vendono non meno di 2 quintali al giorno di quella carne.

Questo spaccio, dopo cessato quello per la vendita della carne congelata, potrà da solo determinare il calmiere sull'eventuale aumento pei prezzi delle carni: Ecco il problema.

Preoccupato di esso, il dott. Selan. sottopose allo studio un'altra utile iniziativa.

La vendita dei cascami di carne provenienti dalla macellazione militare.

Anche per questa iniziativa, per la quale le classi meno abbienti avrebbero potuto acquistare quella parte del bovino, non compresa nei quattro quarti, come vien espresso con parola tecnico-macellaria, a un prezzo che doveva variare da L. 1.20 a 1.40 al kg.

Ma essa rimase lettera morta, finchè si trova di fronte a fatti compiuti. E più non si può dire.

Abbiamo voluto scrivere queste righe, perchè il pubblico non creda che siamo degli eterni brontoloni abituati a gridar sempre: Piove, governo ladro. Se la carne ed il pane Udine non sono saliti a prezzi favolosi lo si deve alle iniziative ed istituzioni comunali, il che vuol dire è merito di una sana amministrazione. — Da un anno si è affacciato il problema della «Verdura» perchè si è provveduto solo ora e si è provveduto in un modo che attende molti e molti rattoppi ai buchi fatti dal provvedimento stesso?

Provvedimenti verdi.

I provvedimenti contro il rincaro delle verdure, se non hanno portato ad una immediata diminuzione sui prezzi degli ortaggi, hanno regolato le norme d'acquisto.

Quei cartellini su ogni cesto costituiscono la mercuriale quotidiana, dimodochè il compratore o la compratrice sanno regolarsi per quanto devono spendere, senza bisogno di inutili contrattazioni. Il bagarinaggio invece ha assunto forme più letali.

Vi sono dei musi che si recano quotidianamente al domicilio degli agricoltori ed accaparrano gli ortaggi ed i frutti, sulla pianta, ancorchè non maturi. Se questo sistema diverrà un'abitudine, i prezzi giungeranno a quote altissime, perchè i bagarinisti, quando sono sicuri di collocare la merce, la pagheranno, per dispetto uno dell'altro, più cara.

Per conseguenza, l'agricoltore che intasca per un cesto di cetriuoli (vulgo cudumars) una manata di monete, quando va sulla piazza ha delle pretese strabilianti. Il seguente annedotto informi:

«Quanto domandate, buona donna, di quei cetriuoli? domanda un egregio ecc. ecc. — E son cudumars sior, doi par quindis.... — Datemene 15 e vi darò i due soldi.... — C'è mut, doi cudumars e no citriat, par quindis centesins.... — Quindici centesimi per due piccolissimi citriuoli.... Al mio paese li dànno ai porci?.... — Al ul dì che tal so pais e son ducc purcis, e no o sin cristians.... — Accidenti alla carità cristiana!» Finis.

Questo episodio piazzajuolo dimostra qual è la coltura e la psicologia delle nostre popolane.

Il nostro trascurabile foglietto di carta, dal giorno che ha incominciata la campagna contro il rincaro dei viveri, per quanto riguarda «le verdure» ha sempre sostenuto che bisogna giungere alla **requisizione forzata.**

Questa tesi fu sostenuta mercoledì 12 m. c. in Consiglio comunale a Venezia dall'on. Elia Musatti, il più accanito neutralista del Veneto.

Se a Venezia si giungerà alla requisizione forzata delle verdure, il proletariato volgerà benevolmente la sua riconoscenza verso i neutralisti, i quali, benchè esigua minoranza, hanno saputo ottenere provvedimenti atti a lenire i disagi economici nei momenti i più difficili per l'umanità intera.

Pensino i signori del Comune di Udine, pensino i signori della Commissione della verdura, che dopo la guerra, viene la pace, e dopo la pace vengono le elezioni.

Collaborazione del pubblico

Ci scrivono:

Fieno, paglia, polli, conigli.

La commissione, nominata dal signor segretario capo del comune di Udine, per regolare i mercati, nei quali i cittadini vanno a spendere i loro denari per mantenere in esercizio la bucolica, ha trascurato due importantissimi mercati:

Quello del fieno, fuori porta Poscolle, e quello della polleria-conigli, in piazza San Nicolò.

Il mercato del «fieno» non provoca l'attenzione della grandissima maggioranza dei lavoratori, perchè ancora non sono giunti al punto di cibarsi di questo alimento, ma provoca invece le giuste osservazioni di chi si occupa della complessa vita cittadina.

C'è tutta una classe di gente che lavora, vetturali, carradori, imprenditori ecc. ecc., che deve comperare il fieno perchè non possiede prati. Se non ha il fieno, non può lavorare e far lavorare.

L'alimento fieno, pei suoi cavalli, costituisce il carbone verde della sua industria; quindi la necessità della provvista del foraggio s'impone. Il mercato del «Fieno» in barba ai decreti sulla requisizione, è in mano a pochi bagarinisti prepotenti e chi non casca nelle loro unghie, non compera foraggio. Un paese civile con questi sistemi non si onora.

I regolamenti municipali, relativi a questi mercati, hanno un quarto di secolo. Perciò a nulla servono. A regolare il mercato del «fieno» è adibita una guardia campestre in tarda età, che deve star in gamba, a causa delle prepotenze dei bagarinisti.

I prezzi del fieno sono sempre più alti di quelli stabiliti dalle norme della requisizione, e questo perchè i bagarinisti, che fungono anche da mediatori, accaparrano preventivamente le partite. Nessun acquirente può avvicinarsi a un venditore senza il permesso dei mediatori bagarinisti, se non vuol sentirsi capitare una sequela di insolenze ed anche delle minaccie.

Sono cose degne dei Zulù.

Il mercato della polleria-conigli è poi una vera sventura.

Oltre a bagarinisti vi sono gli acquirenti grossisti per l'esportazione. Si paga un piccolo pollastro quattro volte in suo valore intrinseco. Un coniglio di 1 K. costa L. 2 mentre un anno fà costava 80 centesimi. Insomma se un impiegato a stipendio fisso, ha un ammalato in casa ed è costretto all'acquisto di carni bianche, deve lasciar morire d' inedia il suo caro, od empirsi di debiti.

Il Comune ha in mano tanti fili per provvedere. Ne tiri uno. Ne tira pur parecchi quando si tratta da applicare nuove tasse!...

Un travet.

N. d. R. — All' egregio «travet» diciamo che stava nei nostri intendimenti di commentare tutti i mercati, compresi anche quelli della legna e del carbone che anche egli ha dimenticato, perchè tutti influiscono nella stessa misura sulle modeste risorse degli stipendiati e salariati.

La posta ci reca:

Caro Popoletto......

Nelle tue colonne si sono lette molte cose relative al «caro - vivere»; ma non ti sei mai occupato del mercato del «Pesce». — Il mercato del «Pesce» ha stanza in un locale di proprietà del cav. sig. Attilio Pecile, fratello dell' Ill. sig. Sindaco. E' un locale che mal si presta per questo mercato, perchè al pubblico vien meno la comodità di circolazione; quindi di osservazione sui prezzi d' acquisto. Poscia è angusto; tanto è vero che alcuni pescivendoli, hanno posto le loro baracche nella via Zanon. E ora sono molti.

Non è questo il momento di pensare a lavori nuovi, perchè anche manca la mano d'opera; il male si è che i Sigg. del Palazzo Lionello non hanno mai voluto ascoltare la voce del cav. Ragazzoni, il quale per anni e anni insistette affinchè il Comune costruisse il mercato coperto.

Il mercato coperto, in questi momenti così critici a causa il caro-vivere sarebbe un tocca e sana, per eliminare il bagarinaggio e le speculazioni. — Ma lasciamo pure il mercato coperto e torniamo al «Pesce».

A causa quindi di un locale inadatto i prezzi d'acquisto del «Pesce» sono alla mercè di gentilissime signorine, perchè il loro banco è il primo dopo l'uscio d'entrata.

Adesso più che mai si paga il «pesce» come un cibo assai prelibato. Si sà che il pesce è consumato dalla povera gente, tanto è vero che quando un operaio vuol citare le condizioni modeste del suo pranzo dice: mangio polenta e pesce.

Dunque il «Pesce» è un piatto proletario.

Gli organizzatori del proletariato dovrebbero organizzare la vendita del «pesce» affinchè non diventi, cane d'un pesce, in modo che la spesa scenda al minimo possibile.

Per esempio: Il Ministero delle Verdure non ha chiamato presso sè nessun uomo pubblico che abbia rapporti con quelli di Marano.

Si sa che Marano è il mercato classico del «pesce» come Manchester pel cotone, Lipsia per le pelli. Ivi dunque stà la piazza forte per gli acquisti.

Non potrebbe il Ministero delle Verdure organizzare l'acquisto e la vendita diretta del pesce Maranese?

Che i posteri o i posteriori, non emettino l'ardua sentenza.

Ti saluta l'analfabeta

Tantenore Puricherio.

Ci scrivono:

Un banchetto allegro e un brindisi stonato.

Sabato ul. p. in una trattoria della città ebbe luogo una cena d'addio, che vuol anche dire: va con Dio.

Il consiglio d'amministrazione della Società Operaia offrì, al suo presidente, che andava a presentarsi al distretto di Sacile, una cena.

Fin qui non c'è niente a ridire, quando si può immaginare che il conto non venga collocato in qualche voce delle spese impreviste dell'amministrazione.

Ma ora vien da ridere, per la situazione nella quale da uno stonato brindisi, fu posto il festeggiato.

Tutti i soci e non soci dell'operaia ricordano che il sig. Fontanini diurnista alla Congregazione di Carità, venne eletto a Presidente della Società Operaia per la guerra sleale, violenta atroce mossa dei socialisti ufficiali, contro la persona di Ernesto Liesch, che con fermo amore e costanza, in allora reggeva le sorti dell'istituto operaio.

Difatti sotto la sua presidenza si erano raggiunti gli studi e migliorate le condizioni delle «Pensioni» a tutti i soci; sotto la sua presidenza si aprirono spacci per la rivendita delle derrate, che determinarono veri e propri calmieri, sotto la sua presidenza ebbe luogo la Mostra di Emulazione che diede oltre al lustro e decoro anche ben 6 mila lire di utile.

Quando Liesch lasciò la presidenza, il patrimonio sociale ora di L. 261 mila; ora è disceso a L. 210 mila, ecc. ecc. Ma Liesch ebbe un torto: quello di aver partecipato al Comitato locale per l'istituzione della «Flotta aerea». Apriti terra: i socialisti ufficiali, quelli del Circolo rosso, si sono scagliati contro l'uomo in modo ingeneroso e villano.

Fra i sostenitori dell'amministrazione Liesch v'era il signor Antonio Cremese, consigliere comunale, ed ora anche segretario del nostro «Fascio» nonchè consigliere dell'operaia. Fra gli accusatori più feroci del buon Liesch c'era il diurnista della Carità pubblica, Luigi Fontanini, e mentre egli non andava mai alle sedute, quando si trattò di compiacere i compagni ufficialissimi, divenne di una attività fenomenale; anzi divenne l'esponente neutralista antiaereo del gruppetto socialista annidato all'operaia.

Questo l'antefatto che non teme smentita.

A guerra dichiarata, si comprese la necessità di dover virar di bordo ed abbandonare le antiche idee e gli antichi metodi.

Chi ha buon stomaco digerisce anche il bronzo. Ma ecco che questo aforisma fà proseliti. E' doloroso ma bisogna rilevarlo.

Fra i convitati al fraterno convito c'era anche il sig. Antonio Cremese compagno di lotte e di idee del sig. Ernesto Liesch.

Antonio Cremese è una persona di buona volontà, una pasta d'oro, e come tale ha fatto bene a dimostrare il suo animo disinvolto.

Però la troppo disinvoltura può nuocere ad un uomo pubblico.

Molte volte l'uomo pubblico bisogna che si morda la lingua.

Invece l'ottimo Cremese ha bisogno di muoverla e a lungo.

Sentite che razza (o meglio anitra) di brindisi che ha pronunciato per dare l'addio a un avversario:

Amici e compagni,

Spetta a me, in quest'agape fraterna presentare il saluto dell'armi a chi sotto le armi s'en va; spetta a me imperciocchè io che sono uomo pubblico (e se fossi donna sarebbe lo stesso) posso con maggior espressione collettiva parlare in nome della classe lavoratrice che solo rappresento in consiglio comunale (applausi corti).

E' venuto il momento buono anche per il nostro illustre, saggio, sapiente, dotto presidente, che seppe regere le sorti della nostra Società in momenti perigliosi (applausi lunghi).

Egli va ad onorare la grande patria e se l'onorerà come ha onorato la nostra società, nuovo lustro e decoro avranno le pensioni, il patrimonio sociale, gli stipendi, gli straordinari, come hanno avuto sotto la sua amministrazione che fu guidata da validi cooperatori dei quali in rapporto all'onestà, tutta Udine ne parla.

Non importa quel fatto della Flotta aerea. Loro, e poi anche io credevamo che Udine fosse ben difesa. Dunque se ci sono denari (e la società ne aveva molti) è bene che sieno spesi in altro modo. Non c'è forse la questione del caro vivere? Come farebbero i nostri salariati se non li pagassimo molto?

Il fatto poi della diminuzione del capitale non ha capitale importanza, perchè ognuno sà che i denari se anche sono pochi, basta che sieno buoni. Venendo a parlare quindi dell'avvenire, intanto che egli parte e se ne va, io resto. Se è necessario per il bene sociale non cesso dall'adoperarmi e potrò sacrificare molte ore al sonno. Intanto bevo alla sua salute a quella della compagnia. Evviva Fontanini, presidente senza rivali e fossali (applausi medii).

Questo è un discorso di oltre mezzanotte. Eppure chi ce lo riferì ci assicura dell'autenticità.

L'ottimo e buon Cremese non ha ancora imparato che se la parola è d'argento il silenzio è d'oro, ed in certe occasioni ed in certe posizioni è di brillanti.

Caro Friulano Popolo!

Un certo Conti ha telegrafato a S. E. il Barone Elio Morpurgo, a nome e per conto della Società Operaia.

Chi è questo caro signore che con romano ardire si permette di telegrafare ad un membro del Ministero Nazionale, per conto di un'istituzione di lavoratori?

Donde derivò a costui tanta autorità? e perchè?

Questo si domanda.

Un socio dell' Operaia.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TBEBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

Francesco Cogolo
Estirpatore dei Calli
Attestati di primari Prof. Medici
Via Savorgnana - Udine
A richiesta si reca in Provincia